Vaiano, in provincia di Prato (Toscana). Undici figli, nove in Senegal e assegni pagati in Italia: quando il welfare perde il senso della misura

C’è una domanda che questa vicenda impone e che non può essere liquidata con il solito richiamo alla correttezza formale delle procedure: fino a che punto può spingersi il sistema di welfare italiano nel riconoscere prestazioni economiche per situazioni familiari che hanno ben poco a che fare con la realtà sociale, demografica e fiscale del nostro Paese?

La notizia è questa: un operaio poligamo ottiene il riconoscimento degli assegni familiari per tutti gli undici figli, compresi i nove nati e residenti in Senegal. L’INPS aveva respinto la richiesta, ma il ricorso giudiziario ha ribaltato la decisione.

Ora, sia chiaro, i bambini non hanno alcuna colpa della situazione familiare dei genitori, e nessuno dovrebbe mettere in discussione i diritti dei minori sulla base della loro origine geografica o della condizione matrimoniale del padre, ma tutelare i bambini non significa rinunciare a interrogarsi sulla ragionevolezza, sulla sostenibilità e sull’equità delle prestazioni pubbliche.

Il punto politico e sociale è un altro: **quale rapporto deve esistere tra il welfare italiano, il territorio nazionale, la contribuzione al sistema e le persone che beneficiano delle sue risorse?**

L’Italia attraversa una crisi demografica profonda, le famiglie italiane fanno i conti con stipendi insufficienti, affitti insostenibili, servizi per l’infanzia carenti e una pressione fiscale che lascia poco spazio alla fine del mese, ci sono genitori che lavorano entrambi e faticano a sostenere le spese per uno o due figli, ci sono giovani coppie che rinunciano ad avere bambini perché non riescono a permetterselo.

In questo quadro, sapere che una prestazione italiana viene riconosciuta anche per nove figli nati e residenti in un Paese straniero solleva interrogativi legittimi, non per il fatto che quei bambini siano senegalesi, ma perché occorre spiegare ai contribuenti quali siano i criteri, i controlli, i limiti e le condizioni che regolano l’erogazione di denaro pubblico oltre i confini nazionali.

E poi c’è la questione della poligamia, l’ordinamento italiano non riconosce il matrimonio poligamico, è dunque necessario che il legislatore chiarisca senza ambiguità come debbano essere trattate, sul piano delle prestazioni assistenziali, situazioni familiari che nascono in ordinamenti differenti dal nostro, non si può pretendere che ogni differenza culturale diventi automaticamente una questione irrilevante per il sistema giuridico italiano.

Non basta rispondere che esistono diritti e obblighi, bisogna anche spiegare come si concilino, quali siano i presupposti e quali garanzie impediscano abusi o duplicazioni.

Il welfare non è un bancomat senza confini, è un patto di solidarietà finanziato da chi lavora, paga imposte e contribuisce al sistema, un patto che deve essere inclusivo, certamente, ma anche trasparente, verificabile e fondato su regole comprensibili a tutti.

La politica non può nascondersi dietro una sentenza, se la decisione del giudice è corretta alla luce delle norme vigenti, il Parlamento ha comunque il dovere di interrogarsi sull’adeguatezza di quelle norme e, se necessario, modificarle nel rispetto del diritto europeo e dei principi costituzionali.

Perché la solidarietà non può trasformarsi in un sistema nel quale nessuno riesce più a capire quali siano i criteri di accesso alle risorse pubbliche.

La vera questione non è se undici figli abbiano diritto a essere tutelati, la vera questione è se l'Italia abbia ancora il coraggio di stabilire regole chiare, eque e sostenibili per il proprio welfare.

E su questo, prima ancora che una polemica, serve una risposta politica.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata ***Immagine di copertina ottenuta con AI ChatGPT***

Data di pubblicazione: 19/11/2026

Salvato in PDF in data: 19/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/vaiano-in-provincia-di-prato-toscana-undici-figli-nove-in-senegal-e-assegni-pagati-in-italia-quando-il-welfare-perde-il-senso-della-misura/19/11/2026/